

L'autore

Dallo Stadio di Wimbledon alla tragedia di Ustica



DANIELE DEL GIUDICE

SCRITTORE

Nato a Roma nel 1963, vive a Venezia

«Orizzonte mobile» narra di un viaggio al Polo sud attingendo anche a resoconti di passate spedizioni e a ricerche scientifiche. Del Giudice ha esordito nel 1983 con «Lo stadio di Wimbledon», seguito da «Atlante occidentale» (1985), «Nel museo di Reims» (Mondadori 1988, unico titolo non uscito per Einaudi), «Staccando l'ombra da terra» (1994), «Mania» (1997). Con Marco Paolini ha firmato «I-TIGI Canto per Ustica» (2001). Vive a Venezia.

in una notte come tante altre, non un guardiano del faro ma un guardiano del tempo, poiché qui dentro non c'è una lanterna che gira, girano solo i meccanismi degli orologi, ventiquattro orologi in fila, ciascuno sfalsato di un'ora, un'ora a crescere verso est dove il sole cresce, un'ora a calare verso ovest dove il sole cala. Ogni orologio un fuso, ogni fuso un filo, lungo i fusi le storie colano giù, colano fino a te che nel frattempo sei già arrivato laggiù a guardarle dal di sotto.

Per sua natura, la Storia non è che scrittura in una forma diversa.

Base Amundsen-Scott, 90° 00' sud e 139° 16' ovest, prima settimana dell'estate australe, 2007.

In un alone verde azzurrino spiritato, la luce che qui costituisce la sera, piccole bande di pinguini Adélie passano veloci. Vanno nella direzione opposta al mare. Viaggiano verso sud con una fretta disperata, le pinne natatorie sollevate, il muso sporto in avanti, i piedini di qua e di là, bilanciati con la coda come treppiedi. La loro aria intenta e preoccupata, terribilmente comica per me, sembra dire «I'm late, I'm late, for a very important date», come nel libro

di Alice, o più semplicemente «Non possiamo fermarci adesso, c'è troppo da fare». Li ho seguiti con lo sguardo finché sono diventati dei puntini traballanti sulla distesa bianca, poi senza motivo apparente hanno effettuato una curva ampia, e senza mutare d'affanno sono tornati indietro. I primi ad arrivare qui si sono lasciati cadere sulla pancia, scivolando come un toboga fino a fermarsi. Hanno chiuso gli occhi celesti, si sono addormentati. Del creato fanno parte anche questi esseri la cui natura è lo stupore, la fiducia in un ordine delle cose che mai sarà alterato, un ragionare perfettamente logico perché totalmente astratto, e una divorante curiosità: esposti dunque ai peggiori contrattempi. È stato opportuno da parte del buon Dio sistemarli quaggiù in Antartide, poiché alle nostre latitudini avrebbero già preso il potere in nome delle forze del Bene e dell'Ilarietà, o sarebbero stati sterminati. Ma che i pinguini fossero animali pieni di preoccupazioni lo sapevo già da prima.

Sono arrivato con una missione di biologia marina di cui fa parte Jeremy Miller, un gallese di Cardiff che si occupa dei Gentoo, i pinguini più alti tra quelli di taglia piccola. I pinguini Gentoo valutano ogni passo prima di fare un salto da una pietra all'altra. Considerano intensamente la pietra successiva: se è levigata o ruvida, se umida o asciutta, con muschio o senza, e quando l'approdo è stato valutato nei dettagli si raccolgono in un'espressione finale da «Cosa sarà di me!», aprono le natatorie e fanno il salto, pochi centimetri, arrivando leggermente sbilanciati, stupiti di essere ancora in piedi. Molti anni fa, nel mio primo viaggio in Antartide, ero venuto qui accompagnando un'altra missione che lavorava con i pinguini Adélie, dei

Osservazioni

I pinguini Gentoo valutano ogni passo prima di fare un salto

veri acrobati al confronto: schizzavano fuori dal mare come pupazzi a molla, perfettamente eretti, e atterravano sulla banchisa un paio di metri più in alto. Non sempre atterravano, qualche volta si impiantavano contro la parete bianca ed eretti ricadevano in acqua, sbucando nuovamente fuori senza perdere contegno, sbattendo e ricadendo e risalendo, finché ci riuscivano.

I pinguini sono ovunque, non c'è

bisogno di cercarli, con Jeremy li incontriamo spostandoci da una base all'altra, mentre camminiamo presi ognuno dalle sue preoccupazioni, il tempo meteorologico, la direzione giusta da seguire.

Una mattina ci apparve lontano una rookery affollatissima e qualcuno di questi uccelli isolati. Trovammo due adulti e uno più piccolo sulla riva del mare. Ci furono curiosità reciproche e convenevoli finché i due adulti si tuffarono in acqua, scomparendo. Tra tutte le espressioni di cui i pinguini sono capaci quella della desolazione è irresistibile, poiché è una desolazione senza rimedio. L'animale piccolo, il pulcino rimasto solo, cominciò a gridare camminando lungo la riva, guardando in ogni direzione. I pinguini vedono meglio nell'acqua, dove gli scende una seconda palpebra trasparente, una specie di lente a contatto naturale che li protegge dal salso e corregge la loro ipermetropia. Vedevo benissimo i suoi genitori, impettiti sulla riva un

DA OGGI IN LIBRERIA

Un nuovo romanzo di Daniele Del Giudice: è un viaggio estremo, si intitola «Orizzonte mobile» (Einaudi, pagine 140, euro 16,50) e sarà in tutte le librerie d'Italia a partire da oggi.

centinaio di metri più avanti, e cerca di indicarglieli ma lui incespica sui sassi senza più badarmi, con quell'aria affannata da «I'm late, I'm late», finché dovette convincersi che i suoi genitori erano partiti via mare lasciandolo lì: soltanto allora si voltò verso l'acqua e pieno di sconforto e disgusto si buttò.

Ormai sapevo di cosa si trattava. La scena familiare cui avevo assistito era un momento fondamentale della crescita, quando il pinguino giovane viene obbligato a procurarsi da solo in mare il krill e il plancton di cui si nutre, che fino a un certo punto gli viene fornito come poltiglia rigurgitata dal becco dei genitori. Mi accorsi che stavo antropomorfizzando i pinguini, cosa che mi ero ripromesso di non fare, e ne parlai con Jeremy, meglio attenersi alle molte spiegazioni sui comportamenti dei pinguini di diverse specie che le spedizioni dei biologi osservavano e catalogavano. Il guaio delle storie, con i pinguini, è che sono narrate da un unico punto di vista, quello umano. ♦

Un viaggio tra i ghiacci sulla fine dell'avventura

ANDREA BAJANI

SCRITTORE

È un romanzo «in pieno paesaggio», questo *Orizzonte mobile* con cui Daniele Del Giudice si riaffaccia alla scrittura dopo dodici anni di silenzio. Esattamente come lo era il suo esordio, *Lo stadio di Wimbledon*, nel 1983: «Anch'io guardo fuori ma è difficile rendersi conto: (...) siamo in pieno paesaggio». In mezzo ci sono stati pochi, importanti, libri: la geometria sentimentale di *Atlante occidentale* (1985), la fenomenologia dell'errore di *Staccando l'ombra da terra* (1994) e poi nel 1997 *Mania*. Ora Del Giudice ritorna al punto di partenza, alla domanda lacerante da cui muovevano quelle pagine: è ancora possibile scrivere romanzi? Allora quella domanda l'aveva portato sulle tracce di Bobi Bazlen, che aveva detto «Non si possono più scrivere libri, io scrivo solo note a piè di pagina», e che diceva anche che l'unico valore era nella «primavoltità».

SIGNORI DELLA PRIMAVOLTA

È proprio sulle tracce di tante prime volte che oggi ritorna con questo romanzo, che fonde insieme il racconto di un viaggio compiuto in Antartide nel 1990, uno immaginato nel 2007, e poi ampi stralci di racconti di viaggiatori al Polo di fine Ottocento. «Tutti Signori della Primavolta, vedevano cosa mai viste prima da occhio umano». È questo ritornare sui loro passi che trasforma *Orizzonte mobile* in un romanzo, disperato, sulla fine dell'avventura. «Ma come potrebbe essere un viaggio avventuroso e alla fine del mondo se ogni mattina c'è la telefonata di mia madre?». Del Giudice si riaffaccia «in pieno paesaggio» dopo tanti anni con una domanda rimasta inesplosa, e una risposta che pare una resa. Il congedo, a poche pagine dalla fine, è una notazione su Robert Falcon Scott, uno dei Signori della Primavolta. «Scrisse a sua moglie e a suo figlio, prese il diario e lo terminò annotando: "È un peccato ma credo che non potrò scrivere più"». ♦